

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Ml 3,1-4a; Sal 23; Rm 15, 8-12; Lc 2, 22-40

Maria e Giuseppe al Tempio cercano istruzioni per il loro compito. Ma in realtà è il Tempio che ha bisogno di loro. Attraverso la presentazione del bambino Gesù si produce quest'esito sorprendente: il tempio finalmente si riempie. Fino ad allora appariva vuoto. Non solo e non tanto perché mancava materialmente l'arca dell'alleanza; era stata nascosta altrove, presso il monte Nebo, prima della distruzione del 587; non soltanto per questo, ma soprattutto perché il peccato dei figli di Israele aveva cacciato Dio. Il profeta Geremia aveva detto: *Voi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?* Gesù stesso aveva citato Geremia, nel giorno della cacciata dei mercanti: *Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!*

Il tempio era vuoto. L'ingresso di Gesù, in braccio a Maria arca della nuova alleanza, rimediava al vuoto. Per il momento si tratta soltanto di un annuncio. Alla fine dei suoi giorni, quando entrerà nel tempio per cacciarne i mercanti, Gesù annuncerà il tempio nuovo: *Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.* Attraverso il dono della sua vita, l'offerta del suo corpo e del suo sangue, Gesù edifica il tempio nuovo, che garantisce la presenza di Dio con gli uomini. La presentazione del Bambino appare come l'annuncio di quell'offerta.

Colpisce l'insistenza con la quale è ripetuta la notazione che i genitori fecero tutto come la Legge di Mosè prescriveva. Colpisce, e anche stupisce: non è forse Gesù Signore della Legge, come anche Signore del sabato? Non è forse figlio? E la Legge non è forse per i servi? No, la legge è per i figli: *nacque da donna e nacque soggetto alla legge, perché noi ricevevamo l'adozione a figli.* Gesù è il Signore, certo; ma la sua signoria non si manifesta attraverso l'esonero dalla legge; piuttosto attraverso il pieno adempimento della legge. Attraverso la sua obbedienza la legge vede realizzata la sua verità.

Il tempio era stato costruito da Salomone per ospitare la presenza di Dio; ma fin dall'inizio Salomone aveva avvertito la sproporzione: come poteva Dio abitare in quel luogo? Il vecchio Simeone frequentava il tempio, ma lo considerava non come il luogo della presenza di Dio; piuttosto come il luogo di un appuntamento. In quel luogo, il tempio, Dio si sarebbe reso presente, alla fine dei tempi. Egli da molti anni tornava ogni giorno nel tempio, in attesa di vedere i segni della sua venuta. In questo suo modo di considerare il tempio e di viverlo era confortato dalla parola dei profeti. In molti modi essi si erano espressi in termini diversi da quelli dei sacerdoti. Dio era stato cacciato dal tempio, dicevano, a motivo dei peccati di Israele; non aveva rinunciato però a fare del tempio il luogo della sua dimora. Al tempo giusto sarebbe entrato nel tempio.

Così si esprime anche Malachia, quando dice: *Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me.* Queste parole sono interpretate nel vangelo come riferite a Giovanni Battista. Ma subito dopo il messaggero *entrerà nel suo tempio il Signore* stesso, quello *che voi cercate; l'angelo dell'alleanza che voi sospirate.* Perché al momento opportuno egli potesse essere riconosciuto, era indispensabile che prima fosse cercato, senza stancarsi. Il vecchio Simeone è il testimone di questa ricerca instancabile. L'arrivo di Gesù è per lui di conforto e di consolazione appunto perché ha atteso.

Simeone rappresenta tutti i figli di Israele, che attendono; che cercano il Signore, e non si accontentano di un idolo o di un feticcio. Essi sono rimasti soltanto un piccolo resto. Nella loro attesa essi sono sostenuti dalla stessa promessa che era stata fatta dallo stesso Spirito Santo a Simeone; non avrebbe visto la morte, prima di aver visto il Messia del Signore.

Anche Maria e Giuseppe, che pure già hanno avuto un Figlio dal cielo, che lo custodiscono nella loro casa e tra le loro braccia, ancora attendono. Che cosa? Non il Figlio, ma di conoscere la verità del Figlio. Pur tenendo quel Figlio tra le braccia, infatti, essi hanno netta questa impressione, che egli non sia ancora davvero presente alla loro vita. Non solo per il fatto che il bambino ancora non parla, e non tanto per quel motivo, quanto piuttosto perché essi sanno che in quel bambino si cela un mistero che ad essi ancora sfugge. Tutto quello che essi possono fare per lui appare in tal senso incerto e provvisorio. Essi attendono che qualcuno li illumini. Per il momento, essi si affidano alla Legge di Mosè, obbediscono alla legge. Essa assomiglia alle pietre del tempio: non contiene la giustizia di Dio, ma offre una traccia, una via da percorrere per raggiungerla, per conoscere quale sia la volontà del Padre dei cieli. E dunque al quarantesimo giorno presentano il loro primogenito al tempio, come prescrive appunto la Legge.

Trovano nel tempio il vecchio Simeone, che li attende. Egli riconosce il bambino, lo prende in braccio e benedice Dio. Gli occhi della carne vedevano soltanto un bambino, simile a tutti gli altri bambini della terra. Ma Simeone, grazie alla lunga attesa, ha occhi più penetranti, illuminati dallo Spirito stesso di Dio. Può così riconoscere nel bambino il figlio di Dio, senza necessità che nessuno lo informi. Pieno di gioia, disse: *Ora lascia che il tuo servo vada in pace*, ora posso anche morire senza rimpianti; *perché i miei hanno visto tutto quello che era importante vedere sulla terra*. Hanno riconosciuto la presenza di Dio, che riempie la terra e la fa apparire luogo di benedizione e non di maledizione e di esilio.

La visione del vecchio Simeone è – per così dire – telescopica: subito dall’inizio vede tutta la futura vicenda del bambino. Vede quindi anche l’asprezza dei conflitti che egli accenderà sulla terra. Benedisse infatti i genitori, infatti, ma alla Madre rivolse anche parole inquietanti: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima*. Con tali parole Simeone diede una forma all’offerta della Madre; aveva presentato il Bambino nel tempio in obbedienza alla Legge; senza sapere con precisione che cosa avrebbe comportato per lei quel gesto. Ora è avvisata: nel tempio, e a motivo del tempio, ella dovrà conoscere una dolorosa separazione da quel Figlio; e tuttavia proprio attraverso quella separazione lo ritroverà per sempre.

Un destino simile a quello di Maria dovranno conoscere tutte le madri. Questa verità le madri cristiane confessano quando presentano il figlio alla Chiesa chiedendo per loro il battesimo. In tal modo esse si separano da lui; lo mettono nelle mani del Padre dei cieli, e nella mani della Madre Chiesa. Riconoscono che il rapporto con il figlio potrà essere vero e così durare per sempre unicamente a questa condizione, che non lo difendano quasi fosse loro proprietà, accettino invece di divenire serve di un disegno del Padre.